

Eva Klímová

Università della Slesia, Opava
eva.klimova@fpf.slu.cz

 <http://orcid.org/0000-0001-8101-4831>

LA MODALITÀ E LE FRASI INTERROGATIVE

Modality and Interrogative Sentences

ABSTRACT

The article deals with the modal scheme of the interrogative sentence in Italian. For this purpose, the inflectional verbal mood in Italian is observed with the aim to describe the way in which it operates along with non-grammatical means in the act of indication of different illocutionary act and various modal meanings of the deontic and epistemic modality that may be associated with this sentence type. For this purpose the verbal mood is viewed within the modal scheme of a particular sentence type and as the modal centre of a type of utterance that may function as several illocutionary acts. Both direct and indirect speech acts are taken into consideration.

KEYWORDS: interrogative sentence, Italian verbal mood, utterance, modality, epistemic modality, deontic modality, illocutionary act, question.

INTRODUZIONE

Nello studio della modalità dell'enunciato, è il modo verbale a svolgere una funzione di estrema importanza. Generalmente, esso viene concepito come una delle categorie grammaticali del verbo con una funzione costitutiva sia a livello grammaticale nello schema modale della frase, sia a livello modale dell'enunciato, essendo difficilmente sostituibile nel suo compito di esprimere l'atteggiamento del parlante che dichiara, chiede, implora¹. Questa osservazione viene presa qui come punto di partenza per le considerazioni che seguono. Nell'ambito della modalità, definita come "grammaticalisation of the speaker's (subjective) attitude" (Palmer 1986: 16), è l'espressione dell'atto illocutorio che va ritenuta come centrale, visto che qualsiasi enunciato ancorato a una situazione concreta è pronunciato con una certa intenzione comunicativa. Ed è il modo verbale a esprimere, seppure implicitamente, altri significati modali: quelli di possibilità e necessità epistemiche e deontica². (Cfr. più avanti l'esempio (1)).

L'obiettivo delle osservazioni che seguono è quello di prendere in considerazione la maniera in cui il modo verbale opera assieme ai mezzi non grammaticali per indicare diversi atti illocutori assieme a significati modali di modalità deontica e modalità epi-

¹ Cfr. per esempio Lyons 1977: 746 e 747, o Bybee 1985: 170.

² Cfr. Klímová 2014: 577.

stemica che si possono trovare combinati con le interrogative. (Cfr. più avanti l'esempio (2)). Per evidenziarlo presentiamo qui di seguito esempi di due tipi: il primo tipo sono nostri esempi modello, il secondo tipo sono frasi provenienti dallo spoglio di testi di narrativa italiana. La loro lista, assieme alle abbreviazioni, è presentata dopo la bibliografia. Prima di esaminare le interrogative italiane, bisogna soffermarsi, seppure brevemente, sulla differenza tra il modo morfologico in un certo "tipo di frase" e la funzione che esso assume come modo sintattico in un certo "tipo di enunciato"³. Seguiranno alcune osservazioni riguardanti il passaggio dalla frase all'enunciato e il passaggio dall'enunciato all'atto illocutorio. Alla fine si arriva alle considerazioni su diversi tipi di modalità che si trovano combinati con l'enunciato interrogativo.

DALLA FRASE ALL'ENUNCIATO

La distinzione tra il tipo di frase⁴ e il tipo di enunciato⁵ è legata al passaggio dal livello grammaticale a quello semantico-pragmatico. A livello grammaticale viene descritta la struttura sintattica della frase assieme ai mezzi grammaticali e quelli non grammaticali che partecipano allo schema modale di un tipo di frase. A questo proposito dobbiamo distinguere il modo morfologico dal modo sintattico, visto che l'indicativo e il condizionale, per esempio, fanno parte sia dello schema modale delle frasi dichiarative, sia dello schema modale delle frasi interrogative. Così possono essere considerati, tutti e due, o modo dichiarativo o modo interrogativo. A livello semantico-pragmatico l'attenzione si sposta alla funzione comunicativa dell'enunciato, che, secondo la terminologia oggi comunemente usata, rappresenta un atto illocutorio. Tuttavia, mentre la tipologia della frase italiana è molto simile a quella di altre lingue, come per esempio l'inglese, nella classificazione degli atti illocutori si riscontrano notevoli differenze⁶.

Esaminando le classificazioni dei tipi di frase bisogna tenere in mente che il tentativo di abbinare un tipo di frase con un tipo di enunciato in base alle caratteristiche sintattiche può essere precario nel momento in cui la descrizione dello schema modale di un certo tipo di frase non è sufficiente per una procedura del genere, e ancora di più lì dove un atto illocutorio viene indicato in maniera indiretta⁷. Vediamo i primi esempi:

³ Cfr. Klímová 2006.

⁴ Per i tipi di frase in italiano cfr. Serianni 1991: 515, oppure Fava, Salvi 1995: 19–164, in cui vengono prese in considerazione prima di tutto le caratteristiche morfosintattiche.

⁵ Nella linguistica anglosassone corrisponde al termine italiano 'frase' il termine 'sentence'; al termine 'enunciato' corrisponde il termine 'utterance'. Così si distingue 'declarative, interrogative and imperative sentence' a livello grammaticale da 'statement, question and command for utterances with a particular illocutionary force' del livello semantico-pragmatico. Cfr. Lyons 1977: 745. Per la differenza tra la forma grammaticale e la funzione delle frasi interrogative cfr. anche Huddleston 1994: 411–412.

⁶ A questo proposito basti ricordare la tipologia degli atti illocutori in Searle 1976: 10–13, in Stati 1982: 36, e in Grepl, Karlík 1998: 160.

⁷ Cfr. Klímová 2009: 110.

(1) *Fallo.*

Nello schema modale della frase si osserva l'imperativo *fa'* e l'intonazione discendente. Quindi la frase, a prima vista, rappresenta un enunciato direttivo. Implicitamente però l'imperativo esprime sia la necessità sia la possibilità deontica. Quindi dal punto di vista della funzione l'imperativo può essere considerato modo direttivo o modo permissivo. Come se il parlante dicesse *Fallo, devi farlo, te lo ordino* oppure *Fallo, puoi farlo, te lo permetto* o addirittura *Fallo, ti prego*. La frase:

(2) *Lo faresti?*

ha lo schema modale di una frase interrogativa totale con la quale il parlante si rivolge all'interlocutore con una domanda o con una richiesta per indurlo a rispondere o fare una cosa, chiedendoglielo però in modo indiretto e quindi cortese. Allo stesso tempo il condizionale *faresti* esprime l'incertezza del parlante. Così in esso si combinano due significati modali: quello della possibilità epistemica e quello della possibilità deontica. Quindi dal punto di vista della funzione il condizionale può essere considerato *non-factive* epistemico⁸ o modo *desiderativo* deontico. La frase:

(3) *Ti ordino* di farlo.

ha lo schema modale di una dichiarativa che, per la struttura sintattica, è una frase complessa. Con il verbo *ordinare* nella forma della 1^a persona singolare del presente della frase principale *ti ordino* assume la funzione di formula performativa perciò l'enunciato sarà univocamente percepito come *ordine*. Il tipo di enunciato non è quindi quello assertivo ma quello *direttivo*. Si passerebbe al tipo assertivo cambiando la persona o il tempo del verbo performativo (illocutivo) *ordinare*:

(4) *Mi ordina* di farlo.(5) *Mi hanno ordinato* di farlo.

La frase (4) con il verbo *ordinare* nella forma della 3^a persona singolare del presente e la frase (5) con il verbo *ordinare* nella forma della 3^a persona plurale del perfetto composto non sono altro che *asserzioni*.

DALL'ENUNCIATO ALL'ATTO ILLOCUTORIO

Come è stato detto prima, una tipologia della frase fondata sulle caratteristiche sintattiche potrebbe essere precaria e di un'efficacia piuttosto marginale perché qualsiasi classificazione dei tipi di frase difficilmente comprenderebbe le differenze funzionali associabili ad un enunciato assertivo come:

(6) *Lo farò* subito.

⁸ Cfr. Palmer 1986: 211. Cfr. anche Giannakidou e Mari 2021.

Con l'indicativo futuro *farò* l'enunciato può fungere da *asserzione* su un'azione futura prevista, cioè possibile⁹. Oppure può essere percepito anche come *promessa* o addirittura come *minaccia*¹⁰. Quindi può venir associato non solo con alcune funzioni comunicative ma anche con il significato di possibilità epistemica fungendo da *non-factive* epistemico¹¹. Così come ogni classificazione dei tipi di frase basata su criteri formali deve essere accompagnata da una precisa classificazione dei tipi di enunciato, bisogna prendere in considerazione i fattori della situazione comunicativa a cui esso è ancorato. Considerare cioè il contesto, il rapporto tra gli interlocutori e il tema del discorso. Preferire un criterio e sottovalutare l'altro sarebbe sbagliato. Una soluzione sta nel compromesso: cercare di descrivere i mezzi linguistici considerati "convenzionali", i quali servono al parlante nell'atto di esprimere la propria intenzione comunicativa in una concreta situazione comunicativa. Un approccio del genere sarebbe indispensabile se volessimo paragonare, a quel proposito, due o più lingue tipologicamente diverse, come per esempio una lingua slava da una parte e l'inglese, dall'altra¹².

Nell'esempio successivo torniamo alla frase dell'esempio (1) in cui abbiamo considerato l'imperativo come indice del significato della necessità e possibilità deontica, e alla frase dell'esempio (3) in cui è stato il verbo illocutivo a svolgere la funzione distintiva per l'espletamento dell'atto illocutorio:

- (7) a. *Fallo.*
 b. *Ti ordino/chiedo/prego/permesso/consiglio di farlo.*

L'imperativo *fa'* della frase (7a) è l'unico indice del tipo direttivo dell'enunciato, che però può essere inteso non solo come *ordine* ma anche come *richiesta*, *preghiera*, *permesso* o *consiglio*. Sono i verbi performativi *ordinare*, *chiedere*, *pregare*, *permettere*, *consigliare* dell'esempio (7b) a indicare esplicitamente un atto concreto¹³.

Contrastano con la struttura performativa della segnalazione esplicita e univoca dell'atto illocutorio i mezzi linguistici per l'uso dei quali la funzione comunicativa dell'enunciato è segnalata in modo indiretto, e quindi implicitamente¹⁴. Un enunciato interrogativo, per esempio, può fungere da domanda diretta ma anche da esortazione indiretta. E' la situazione comunicativa a determinare la funzione comunicativa dell'enunciato¹⁵. Il parlante, creando l'enunciato, conta su di essa. Esprimendo la propria intenzione comunicativa in modo indiretto può essere più cortese o viceversa meno cortese attraverso un modo diretto¹⁶.

⁹ Per il futuro epistemico cfr. per esempio Pietrandrea 2005: 93, Bertinetto 1991: 118–120 o Giannakidou e Mari 2018: 87–94.

¹⁰ Cfr. Fava 1987: 36.

¹¹ Per il futuro come *non-factive* cfr. Palmer 2001: 105 o Giannakidou e Mari 2021: 56–63.

¹² Cfr. Klímová 2009: 115.

¹³ L'uso del verbo performativo determina la struttura della frase e fa parte delle questioni della modalità della frase dipendente (cfr. Klímová 2008).

¹⁴ A proposito degli atti illocutori indiretti (indirect speech acts) cfr. per esempio Palmer 1986: 32, Lyons 1977: 785, Grepl, Karlík 1998: 455 e 461, Searle 1978: 253 e Benincà et al. 1977: 502.

¹⁵ Un approccio simile appare in Lyons 1977: 785.

¹⁶ Cfr. Klímová 2009: 114–115.

TIPI DI MODALITÀ ED ENUNCIATO INTERROGATIVO

Prima di dedicarci alla modalità dell'enunciato interrogativo torniamo ancora una volta allo schema modale dei tipi di frase introdotti sopra. Fanno parte dello schema modale della frase interrogativa l'indicativo e il condizionale, e l'intonazione propria delle interrogative: ascendente nel caso delle totali, discendente nel caso delle parziali. Con l'indicativo il contenuto proposizionale viene presentato come reale, con il condizionale come possibile o condizionato.

Un enunciato interrogativo viene pronunciato dal parlante “con lo scopo di apprendere qualcosa dall'allocutore, colmando così un vuoto nelle proprie conoscenze” (Stati 1982: 102). Lo scopo del parlante è quindi quello di indurre l'interlocutore a rispondere presupponendo che egli conosca la risposta e che sia disponibile a comunicargliela. Sono proprio questa intenzione comunicativa e queste presupposizioni con le quali il parlante si rivolge all'interlocutore ponendo una domanda. Tuttavia lo schema modale delle interrogative può subire delle modifiche in dipendenza delle condizioni in cui si svolge la comunicazione. In altre parole, se cambia la situazione comunicativa cambiano le strategie comunicative assieme alla scelta dei mezzi linguistici impiegati nella formulazione della domanda¹⁷. Ciò sfocia nella sovrapposizione dei significati modali dell'enunciato. Sono gli esempi che seguono a dimostrare come sia possibile, nelle nostre considerazioni, passare da un tipo di modalità all'altro. L'enunciato:

(8) *Mi fai/farai/faresti un piacere?*

ha la forma della frase interrogativa. L'indicativo presente *fai* indica l'azione come reale e funge da *factive* epistemico; il futuro *farai* e il condizionale *faresti*, invece, indicando l'azione come possibile, fungono da *non-factive*. Ma non solo: pronunciando la frase, il parlante si aspetta che la persona a cui si rivolge sia capace e disponibile a fargli il piacere. Così l'indicativo è associabile al *modo direttivo*, il condizionale al *modo desiderativo*, essendo un indice di *richiesta* o *preghiera*. Quindi, l'enunciato si trova combinato con tutti e tre i tipi di modalità: l'espletamento di un atto illocutorio da una parte, e l'espressione di un significato epistemico e deontico dall'altra.

Come si vede, il passaggio da un tipo di modalità all'altro è piuttosto scorrevole. Lo si riscontra lì dove i tipi di modalità condividono i mezzi formali a livello grammaticale, le categorie modali a livello semantico e, infine, a livello pragmatico il ruolo del parlante dal quale deriva il tratto principale che accomuna tutti e tre i tipi di modalità: la soggettività¹⁸.

A seconda delle funzioni comunicative lo schema modale della frase interrogativa subisce delle modifiche le quali fanno sì che possa emergere un tipo interrogativo marcato. A questo proposito è degno di nota l'ordine dei costituenti. Nonostante si osservi una notevole libertà per l'ordine dei costituenti della frase italiana, nell'ordine delle parole delle interrogative si riscontrano certe regole. La loro trasgressione non solo risulta in agrammaticalità: essa influisce, in modo decisivo, sulla funzione comunicativa dell'enunciato interrogativo:

¹⁷ Cfr. per esempio Portner 2018: 34–42 e 124–135.

¹⁸ Cfr. Klímová 2005.

- (9) a. Giorgio ha mangiato una pizza.
 b. Che cosa ha mangiato *Giorgio*? / *Giorgio* che cosa ha mangiato?
 c. *Che cosa *Giorgio* ha mangiato?

Nell'esempio (9b), con due varianti possibili, il soggetto *Giorgio* è posposto al verbo predicativo *ha mangiato*, o lo anticipa. Così è rispettato il principio di "coherence of members"¹⁹ della frase, per cui il complemento oggetto non va separato dal verbo reggente. Nell'esempio (9c), invece, il soggetto occupa la posizione fra il complemento oggetto e il verbo predicativo. Fatta così, la interrogativa (9c) risulterebbe agrammaticale. Tuttavia, "imitando" l'ordine della frase dichiarativa soggetto – verbo, può funzionare come "domanda eco"²⁰.

Una certa discrepanza tra la forma e la funzione dell'interrogativa si riscontra anche lì dove accanto all'espressione diretta, come in *Ci andrai (andresti)?*, vengono usate forme di espressione indiretta della domanda. Un'attenzione più approfondita sarà dedicata a questo punto successivamente.

Esaminando la maniera in cui una frase interrogativa è usata in una concreta situazione comunicativa, si è arrivati alla distinzione tra domande reali e domande fittizie che, a loro volta, sono associabili ad alcuni tipi di modalità. Con gli esempi della sezione successiva si vuole evidenziare la necessità di considerare i criteri formali assieme ai criteri funzionali, da una parte, e i fattori rilevanti della situazione comunicativa dall'altra.

ENUNCIATO INTERROGATIVO E ATTO ILLOCUTORIO

Un enunciato di tipo interrogativo può svolgere diverse funzioni pragmatiche; è cioè associabile a diversi atti illocutori. A questo proposito è opportuno distinguere gli enunciati interrogativi con la funzione di domanda reale da quelli che sono domande fittizie e quindi possono essere definiti domande "pseudo-interrogative"²¹. Una domanda reale, come è stato detto sopra, viene pronunciata dal parlante con lo scopo di ottenere un'informazione presupponendo che l'interlocutore possa e voglia rispondere. Come hanno dimostrato gli esempi citati sopra, tale intenzione comunicativa viene espressa direttamente, in un enunciato interrogativo, o indirettamente, sotto la forma di un enunciato primariamente assertivo (*Vorrei sapere se (tu) ci andrai/andresti*) o direttivo (*Dimmi se ci andrai*). Sarà questo il motivo per cui da alcuni sono considerati "gli enunciati interrogativi con la funzione 'Domanda' come una specie di enunciati direttivi: domandare è un Ordine, più o meno cortese, e precisamente l'Ordine di formulare una risposta" (Stati 1982: 107)²².

Alla distinzione tra le domande reali e quelle fittizie partecipano, oltre al modo verbale e l'intonazione, la persona grammaticale, l'ordine dei costituenti e alcuni altri mezzi non grammaticali, cioè lessicali. Tramite tutti questi elementi lo schema modale della frase interrogativa viene modificato. Prendendo in considerazione anche i fattori conte-

¹⁹ Per il termine cfr. Firbas 1992: 118 e 119.

²⁰ Per l'ordine delle parole delle frasi interrogative cfr. Fava, Salvi 1995: 96–122.

²¹ Cfr. Stati 1982: 108.

²² Cfr. la classificazione di atti illocutori di Searle 1976: 10–13.

stuali si può arrivare a una classificazione delle interrogative la quale specifica la loro funzione pragmatica. Visto che le domande reali non creano nessuna difficoltà né dal punto di vista della forma né al momento della loro interpretazione, qui di seguito vogliamo prestare più attenzione alle “pseudo-interrogative”, perché offrono più spazio a considerazioni sia riguardo alle forme adoperate sia riguardo alle strategie comunicative. Prenderemo come punto di partenza le classi di domande elencate da Stati: *domanda dubitativa, domanda retorica e domanda-richiesta*.

- La domanda dubitativa si distingue dalla domanda reale per l'intenzione comunicativa del parlante che esprime la propria *incertezza, dubbio o preoccupazione*. Una struttura tipicamente italiana delle dubitative ha lo schema “che + congiuntivo”, per esempio *Che sia malato?* Pronunciandola, è come se il parlante dicesse *Penso/Dubito/Temo che sia malato*. Il verbo della frase reggente esprime esplicitamente incertezza, dubbio o preoccupazione. Un altro tipo di dubitativa è presentato negli esempi successivi:

(10) (Forse hai ragione tu). Chi *lo* sa? GATT, p. 45.

(11) Perché *rifiutare* Leo? IND, p. 8.

L'enunciato (10) esprime *incertezza o dubbio*, come *Chissà*. Nella dubitativa (11) il parlante interpella sé stesso, essendo indeciso. (Una domanda come questa sarebbe “deliberativa”). È l'incertezza del parlante che accomuna la domanda dubitativa al significato di possibilità epistemica.

- La domanda retorica può svolgere alcune funzioni comunicative. L'enunciato:

(12) (Il padre capì subito e cominciò ad irritarsi). “Che intendi dire?” GATT, p. 53.

sarebbe una domanda reale se non fosse stata pronunciata nel contesto reso evidente dal verbo *irritarsi* della frase precedente: il parlante è arrabbiato, esprimendo la propria *obiezione o indignazione*. Infatti, di solito non ci si aspetta una risposta, come dimostra l'esempio successivo:

(13) E che cosa dovrei dire *io*, secondo voi? GATT, p. 73.

La domanda è marcata non solo per la presenza e la posizione finale del pronome soggetto *io*, ma anche per la presenza della congiunzione *e*, diventata particella modale. L'intenzione comunicativa del parlante è esprimere *disaccordo, obiezione* o addirittura *meraviglia*.

Anche l'esempio che segue vuole mostrare come le particelle modali possano partecipare all'espressione dell'intenzione comunicativa. Con l'enunciato:

(14) *Ma* se hai firmato tu stesso? Non lo vedi? GATT, p. 110.

il parlante vuole rimproverare l'interlocutore per non aver agito come avrebbe dovuto. Sarebbe il condizionale passato del verbo modale *dovere* (*Non avresti dovuto firmare*) a esprimere lo stesso significato: comportamento considerato opportuno che non si

è realizzato. Le congiunzioni *ma* e *se*, usate all'inizio della frase, perdono la loro funzione primaria di unire due proposizioni e diventano particelle modali. L'interrogativa retorica esprime *rimprovero*. Gli enunciati (13) e (14) si trovano combinati con il significato di possibilità deontica.

- Un altro tipo di interrogativa fittizia è la *domanda-richiesta*, pronunciata dal parlante con l'intenzione di chiedere, offrire o proporre qualche cosa, essendo associabile ad alcuni tipi di atto illocutorio. Così come l'enunciato interrogativo *Perché non vieni a cena a casa mia?* sarà difficilmente decifrato solo come domanda reale, non sarà classificato come ordine l'enunciato direttivo *Vieni a cena a casa mia*. Vediamo gli esempi:

(15) *Resti a cena con noi?* IND, p. 6.

La domanda è stata pronunciata con lo scopo di chiedere e di invitare allo stesso tempo. Quindi funge da *invito*.

Un altro tipo di *domanda-richiesta* rappresenta l'esempio successivo. Nell'enunciato:

(16) *Zio, non potresti fare entrare anche me?* GATT, p. 87.

si osserva il condizionale *potresti* in una interrogativa con la quale il parlante/Tancredi si rivolge allo zio/principe chiedendogli di farlo entrare in un monastero. Formulata in modo indiretto la domanda svolge la funzione di *richiesta/preghiera*. Successivamente è formulata in modo diretto in enunciato direttivo: *Chiedilo alla Badessa, te ne prego*. Rappresentano *domanda-richiesta* anche due esempi che seguono²³:

(17) *Ora, cosa diresti se ti proponessi (...) di sposarci?* IND, p. 296.

(18) *E se si andasse a mangiare?* IND, p. 219.

La struttura *cosa diresti se* dell'esempio (17) e la struttura impersonale *se si andasse* dell'esempio (18) infatti rappresentano forme convenzionalizzate di *consiglio* o *proposta*. Con il condizionale e il congiuntivo l'invito viene presentato come possibile, lasciando all'interlocutore piena libertà di decidere se accettare o no l'invito. Anche in questo caso gli enunciati si rivelano a cavallo di due tipi di modalità: un certo atto illocutorio e la possibilità epistemica. Nell'interrogativa dell'esempio (19) si osserva il verbo *volere* con valore di imperativo:

(19) *“Vuoi farmi il piacere di lasciare una buona volta in pace tua sorella?”* gridò irritato. IND, p. 297.

L'intenzione comunicativa del parlante è ordinare. Con il verbo *volere* l'enunciato acquista una sfumatura emotiva ed enfatica, come dimostra il verbo *gridare*. La forma interrogativa ha lo stesso valore della forma imperativa, usata nel testo successivamente: *Lasciala pensare*. Così l'atto illocutorio di *ordine* è combinato con il significato di necessità deontica.

²³ Cfr. Klímová 2009: 138 e 139.

Questi esempi vogliono evidenziare come il modo verbale partecipi all'espletamento dell'atto illocutorio compiuto dall'enunciato interrogativo. Nell'ultimo esempio è proposto alla considerazione anche un modo di espressione indiretta. L'enunciato assertivo:

- (20) ...e adesso *pensavo* già di venire a *chiedere* a Vostra Eccellenza *quali fossero* le intenzioni di lui. GATT, p. 119.

Rappresenta una *domanda* fatta in modo indiretto. Il parlante, rivolgendosi a un personaggio di alta posizione sociale (*Vostra Eccellenza*), evita una domanda diretta. Nello schema modale della frase dichiarativa è la forma dell'imperfetto *pensavo* a svolgere il ruolo decisivo. Esso viene definito come "imperfetto attenuativo" usato con lo scopo di esprimersi in modo riservato, con un minore grado di certezza, e quindi in modo più formale e cortese. Anche in questo caso è associato non solo con una funzione comunicativa ma anche con il significato di possibilità epistemica. La domanda formulata come asserzione offre all'interlocutore la possibilità di reagire rispondendo o meno²⁴. Il parlante preferisce una domanda formulata in modo indiretto quando non è sicuro di poter rivolgersi all'interlocutore direttamente o se vuole essere cortese. Usata una dichiarativa tipo *Voglio/Volevo sapere perché...* invece di una interrogativa, l'interlocutore "è libero di non rispondere, sicuro di non violare il codice di comportamento dialogico" (Stati 1982: 105).

Con una frase interrogativa si possono esprimere in modo indiretto anche una *preghiera* o una *esortazione*, così formulate dal parlante per essere più riservato. Per l'interlocutore è un segnale di non essere obbligato a compiere quello che gli viene chiesto. Così nell'enunciato *Mi faresti un favore?* il parlante chiede cortesemente un favore (cfr. frase 16 sopra). Il mezzo grammaticale per formulare la preghiera o richiesta cortese è il condizionale del verbo predicativo. Essenzialmente, le ragioni per cui il parlante si esprime in modo indiretto vanno cercate nelle convenzioni sociali, cioè nelle circostanze in cui si svolge la conversazione²⁵. Più sono distanti i rapporti reciproci tra i partecipanti alla situazione comunicativa, più è indiretto il modo di esprimersi e viceversa: più vicini essi si sentono, più diretto e informale il modo di parlare.

Per il contrasto con la forma delle domande indirette ricordiamo gli enunciati comprendenti il verbo performativo *domandare* (o *chiedere*) nella prima persona singolare, menzionati sopra. Con esso, la richiesta della risposta viene formulata esplicitamente e univocamente. Nella struttura di una frase complessa come *Domando/Chiedo se...* il verbo della frase principale può essere considerato "il predicato modale", quindi il "modo" che esprime esplicitamente il significato modale dell'enunciato. La proposizione oggettiva rappresenta "il dictum". La dipendenza sintattica della proposizione subordinata alla reggente si unisce alla dipendenza semantica manifestatasi nella dipendenza modale: l'uso del modo della dipendente è determinato dall'espressione della reggente. In italiano viene usato, dopo i verbi *domandare* e *chiedere*, il congiuntivo. Queste considerazioni però appartengono all'altro campo della modalità dell'enunciato²⁶.

Per riassumere le osservazioni precedenti proponiamo una lista di funzioni che si possono associare con enunciati interrogativi. Accanto alle interrogative che fungono da domanda reale, sono state individuate tre classi di domande fittizie indicate come pseudo-interroga-

²⁴ Cfr. Klímová 2009: 116 e 124.

²⁵ Cfr. Benincà et al. 1977: 501.

²⁶ Cfr. Klímová 2008: 133.

tive che possono rappresentare diversi atti illocutori: domande dubitative, che esprimono *dubbio, incertezza* o preoccupazione; le domande retoriche possono rendere le sfumature di *disaccordo, obiezione, indignazione, meraviglia o rimprovero*; la terza classe, domanda-richiiesta, può svolgere la funzione di *esortazione* o *ordine, invito, proposta, consiglio*.

CONCLUSIONI

Abbiamo esaminato frasi interrogative italiane con lo scopo di evidenziare la maniera in cui il modo verbale, costituente principale dello schema modale delle frasi interrogative, coopera con mezzi non grammaticali per espletare diversi atti illocutori, assieme all'espressione di significati della modalità epistemica e della modalità deontica. Nell'uso del modo verbale come centro modale dell'enunciato, viene notata una polifunzionalità. Tuttavia, esaminare ciò negli enunciati interrogativi non è facile, causa la debita distinzione tra domande reali e domande fittizie. Da una parte questa distinzione non è necessariamente legata a un mezzo linguistico concreto, dall'altra parte partecipano all'indicazione della funzione interrogativa dell'enunciato diversi mezzi, sia grammaticali sia non grammaticali. Lì dove un enunciato interrogativo svolge la funzione di *domanda*, esprime un'incertezza del parlante, e quindi può venir associato con la possibilità epistemica. Lì dove un enunciato interrogativo svolge la funzione di *richiesta*, può venir associato con la possibilità o necessità deontica. Un altro problema da esaminare si pone con le cosiddette pseudo-interrogative quali la domanda dubitativa, la domanda retorica e la domanda-richiiesta. Anche queste possono rappresentare diversi atti illocutori essendo collocabili nell'ambito di altri due tipi di modalità. Le modifiche dello schema modale sono accompagnate da modifiche della sua funzione: un enunciato che primariamente funge da *domanda* può essere, seppure indirettamente, interpretato come *dubbio, incertezza* o *preoccupazione* del parlante, come *disaccordo, obiezione, indignazione, meraviglia* o *rimprovero*, nonché come *esortazione* o *ordine, invito, proposta* e *consiglio*, tuttavia sempre in dipendenza dei fattori della situazione comunicativa. Altrettanto interessanti appaiono i problemi legati all'espressione indiretta della domanda, considerabile una delle strategie comunicative. A questo proposito è stato presentato, per esempio, "l'imperfetto attenuativo", uno dei mezzi di espressione riservata e quindi più cortese. Per un'ulteriore ricerca si propone il tema dell'espressione dell'emozionalità e dell'uso dei tempi nelle interrogative indirette.

BIBLIOGRAFIA

- BENINCÀ Paola, CINQUE Guglielmo, FAVA Elisabetta, LEONARDI Paolo, PIVA Paolo, 1977, 101 modi di richiedere. Società di linguistica italiana 8. Aspetti sociolinguistici dell'italiano contemporaneo. Roma: Bulzoni, 501–533.

- BERTINETTO Pier Marco, 1991, *Il verbo*, (in:) *Grande grammatica italiana di consultazione* (vol. II), Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi (eds.), Bologna: Mulino, 13–161.
- BYBEE Joan L., 1985, *Morphology. Mood*, Amsterdam: Benjamins.
- FAVA Elisabetta, 1987, Note su forme grammaticali e atti di domanda in italiano, *Lingua e stile* XXII/1: 31–49.
- FAVA Elisabetta, SALVI Giampaolo, 1995, *Tipi di frasi principali: Il tipo interrogativo*, (in:) *Grande grammatica italiana di consultazione* (vol. III), Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti (eds.), Bologna: Mulino, 19–164.
- FIRBAS Jan, 1992, *Functional Sentence Perspective in Written and Spoken Communication*, Cambridge: Cambridge University Press.
- GIANNAKIDOU Anastasia, MARI Alda, 2018, A Unified Analysis of the Future as Epistemic Modality, *Natural Language & Linguistic Theory* 36(1): 85–129.
- GIANNAKIDOU Anastasia, MARI Alda, 2021, *Truth and Veridicality in Grammar and Thought*, Chicago: The University of Chicago Press.
- GREPL Karel, KARLÍK Petr, 1998, *Skladba češtiny*, Olomouc: Votobia.
- HUDDLESTON Robert, 1994, The Contrast between Interrogatives and Questions, *Journal of Linguistics* 30: 411–439.
- KLÍMOVÁ Eva, 2005, Alcune considerazioni sulla soggettività nella modalità dell'enunciato, *études romanes de Brno* L 26: 117–125.
- KLÍMOVÁ Eva, 2006, Modo verbale in italiano tra forma e funzione, *Linguistica Pragmatis* XVI/1: 14–27.
- KLÍMOVÁ Eva, 2008, Modo e modalità della frase dipendente in italiano: dalla morfosintassi alla pragmatica, *Rivista di Psicolinguistica Applicata* VIII/1–2 [KB 1787]: 131–149.
- KLÍMOVÁ Eva, 2009, *Otázky vztahu modu a modality v italštině (na pozadí angličtiny a češtiny)*, Opava: Slezská univerzita.
- KLÍMOVÁ Eva, 2014, *La modalità e le frasi iussive*, (in:) *L'Italia e la cultura europea*, Anna Klimkiewicz, Maria Malinowska, Alicja Paleta e Magdalena Wrana (eds.), Firenze: Franco Cesati Editore, 577–584.
- LYONS John, 1977, *Semantics*, Cambridge: Cambridge University Press.
- PALMER Frank R., 1986, *Mood and Modality*, Cambridge: Cambridge University Press.
- PALMER Frank R., 2001, *Mood and Modality*, Cambridge: Cambridge University Press.
- PIETRANDREA Paola, 2005, *Epistemic Modality. Functional Properties and the Italian System*, Amsterdam: Benjamins.
- PORTNER Paul, 2018, *Mood*, Oxford: Oxford University Press.
- SEARLE John R., 1976, Classification of Illocutionary Acts, *Language in Society* 5: 1–23.
- SEARLE John R., 1978, *Atti linguistici indiretti*, (in:) *Gli atti linguistici*, Maria Sbisà (a cura di.), Milano: Feltrinelli, 252–290.
- SERIANNI Luca, 1991, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino: UTET.
- SQUARTINI Mario, 2004, La relazione semantica tra Futuro e Condizionale nelle lingue romanze, *Revue Romane* 39: 68–96.
- STATI Sorin, 1982, *Il dialogo. Considerazioni di linguistica pragmatica*, Napoli: Liguori.

FONTI DEGLI ESEMPI CITATI

- MORAVIA Alberto, 1992, *Gli indifferenti*, Milano: Tascabili Bompiani, abbreviazione IND.
- TOMASI DI LAMPEDUSA Giuseppe, 1993, *Il Gattopardo*, Milano: Feltrinelli, abbreviazione GATT.